

OPEN GRA
G.R.A. Km 65,126
Tel. 65771042
franco AURELIA PERANA
uscita CASALE LUMBROSO

Roma

L'Unità - Sabato 10 giugno 1995
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

200 vetture
usate o seminuove
Vi attendono
UNO Y10 TPO
TEMPRA DEDRA
ALFA 33 SW

MAFIA & AFFARI. La centrale in una villa a Zagarolo. Arrestati esponenti del clan Morabito

«Non è stato un colpo di fortuna ma il frutto di un lungo lavoro di intelligence», commenta il tenente colonnello Fulvio Piccinini, comandante del gruppo dei carabinieri di Roccaraso, dal quale dipende la caserma della Cassia, settore delle operazioni che lungo l'operazione Casia sono state messe a punto. Trecento uomini fra il 9 e il 29 maggio scorso. Tre operazioni che hanno permesso di dimostrare quello che fino a pochi mesi fa era solo un sospetto: la 'ndrangheta ha stretto i suoi tentacoli attorno alla capitale, prendendo il posto della mafia e monopolizzando il commercio delle eroina e della cocaina. Un grande affare di miliardi gestito dai rampolli della 'ndrina, quello degli anni di Gioia Tauro e del Mercatello, di Alibon Nuovo. Venti professionisti, per lo più incensurati. Eleganti business men che viaggiano a bordo di macchine di lusso e sono diventati esperti conoscitori delle tecniche che permettono di neutralizzare pedinamenti e controlli. Cassia uno, Cassia due e Cassia tre si dotano all'azione combinata di un centinaio dei carabinieri, Gianni Rapiti, e di un magistrato, Andrea Vardaro. Al vertice di un manipolo di uomini del nucleo operativo della caserma Cassia, veri e propri «serpico» capaci di mimetizzarsi, di non dare nell'occhio, di aspettare perfino sugli alberi per 18 ore di seguito. Un lavoro meticoloso che ha portato al sequestro di un chilogrammo di cocaina e all'arresto per associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti di Francesco Morabito, Marcello Talla, Nasser Nasser (il cognome della sorella della Turcchia a Roma), Lupo Cavaliere, Angelo Golino, Giuliano Turone, Antonio e Piero De Niro (quest'ultimo è un ex poliziotto della squadra mobile di Roma) e dell'organizzatore Carlo Patella specializzato nella falsificazione di documenti. Nei mesi scorsi sono state arrestate 29 persone legate direttamente e indirettamente agli anni di Gioia Tauro. Il processo è stato fissato per il 14 giugno prossimo.



Laruffa/Agf

L'INTERVISTA

Il giudice Vincenzo Macrì «Hanno sostituito la mafia anche nella capitale»

«Fino ad ora si è andati avanti pensando che Roma fosse una città aperta, senza una precisa dislocazione delle cosche. Ma abbiamo scoperto che le cose non stanno così...». Parla Enzo Macrì, il magistrato calabrese che ha istruito famosi processi di 'ndrangheta che hanno coinvolto la potente famiglia dei Morabito. E ha commentato con noi l'operazione «Cassia» che ha portato alla scoperta dell'infiltrazione mafiosa nella capitale:

La 'ndrangheta controlla la maggior parte del mercato della droga pesante nella Lombardia, nel Piemonte, in buona parte dell'Emilia Romagna, del Trentino e della Liguria. Di questo abbiamo riscontrato giudiziari evidenti. Su Roma c'era stato fino ad adesso un certo vuoto di iniziativa investigativa... Enzo Macrì è il magistrato calabrese che ha istruito famosi processi di 'ndrangheta che hanno coinvolto la potente famiglia dei Morabito. Adesso il pubblico ministero opera presso la Procura nazionale antimafia.

Le operazioni Casia hanno permesso di scoprire sul campo conoscenze inedite?

Fino ad ora si era andati avanti pensando che Roma fosse in qualche modo una città aperta, dove non c'era una precisa dislocazione delle cosche mafiose. Ma le cose non stanno così e le operazioni di queste settimane ne sono una conferma: in effetti, già dall'inizio degli anni '80, la 'ndrangheta aveva stabilito con la Banda della Magliana dei rapporti molto

Poi questi personaggi si ritirarono dalla Capitale. Alcuni andarono a Milano, altri tornarono in Calabria. Le tracce della loro presenza, però, non si sono perse affatto. Sia a livello di riciclaggio, sia a livello di collegamento operativo. Negli anni 80 abbiamo elementi di prova che le cosche Pitrimali da una parte e quelle di Africo Nuovo dall'altra (cioè i Morabito), erano molto attive. L'operazione Casia è una conferma di tutto questo. Non ci stupiscono le conclusioni degli inquirenti romani. Anche qui, come in Lombardia, in Piemonte e in Liguria la 'ndrangheta ha il controllo quasi esclusivo del traffico di droga. È un processo che si sta verificando in tutta Italia...

Per quale motivo?

Perché in questo momento Cosa nostra è in serie difficoltà e quasi dovunque è stata sostituita dai calabresi. Con questi, tra l'altro, non c'è stato mai un rapporto di conflittualità. Insomma, non penso ad una sostituzione che nasca da una guerra, ma da un vuoto di potere e, probabilmente, anche da accordi precisi. Il modo di organizzarsi della 'ndrangheta poi è diverso. Dove arriva si organizza con le stesse medesime modalità delle zone d'origine: forma il locale di 'ndrina e la cosca. Cosa che i siciliani non fanno, difficilmente i siciliani riproducono il mandamento di Palermo a Milano o a Torino. Poi c'è il fatto che il pentitismo per la 'ndrangheta è un fatto relativamente recente, che ha inizio solo nel 1992. Gli effetti più grossi si stanno determinando soltanto adesso e questo ha consentito una maggiore impermeabilità.

L'iniziativa di repressione è stata all'altezza di quella che ha avuto per obiettivo la mafia?

La 'ndrangheta ha beneficiato rispetto a Cosa nostra di una maggiore invisibilità visto che l'attenzione dell'opinione pubblica era concentrata sulla mafia o sulla camorra. Insomma c'è stata una distensione generale. Anche da parte di investigatori e magistrati che hanno ritenuto la criminalità calabrese di serie B rispetto alle altre. Eravamo in pochi a dire che non era così. Oggi un po' tutti si sono resi conto del contrario. A Milano i grossi processi di criminalità organizzata riguardano la 'ndrangheta, a Torino lo stesso, a Genova pure. La Toscana invece è rimasta un territorio prevalentemente legato a Cosa nostra. Anche a Bologna ci battiamo in personaggi di 'ndrangheta.

C.N.A.

Gli artigiani della 'ndrangheta Ai calabresi il mercato della coca nel Lazio

Il film del blitz. Istante dopo istante la cronaca della retata contro i clan della 'ndrangheta che hanno preso il monopolio del traffico di stupefacenti nella capitale. Si chiamano Morabito, Talla, De Niro e sono i rampolli dei boss calabresi, mandati all'assalto del mercato romano. Nei giorni scorsi, durante un summit mafioso in una villa bunker a Zagarolo, sono scattati gli arresti. La coca era nei frullatori pronta per essere tagliata.

MINI ANDROLO

Ad insospettire il brigadiere fu il rumore dei frullatori. Non c'era dubbio: in quella villa bunker di Zagarolo, ad una trentina di chilometri dalla caserma della Storta, gli uomini della 'ndrangheta stavano tagliando eroina e cocaina. Bisognava intervenire, bisognava fare in fretta. L'eco delle voci e dei rumori filtrava dalla cinica dimostrazione che in quella casa si stava svolgendo un summit di mafia.

Era l'una di notte. Il brigadiere svegliò il capitano. E il capitano ascoltò. Ascoltò per cinque minuti e decise in un attimo. Partirono in quindici, a bordo di auto civetta, per non dare nell'occhio. Arrivarono a pochi metri dalla villa che da un cozzolo domina il bosco e si nascosero, aspettando il momento giusto. Un'attesa lunga. Nervosa e lunga. Cosa si pensa, cosa si prova,

cosa si ricorda quando si attende il momento giusto per fare un blitz, per bloccare una rapina, per arrestare un latitante? I «serpico» di questa storia non lo dicono, non dicono se in quegli attimi l'ansia di portare a segno il colpo cancella la paura, la neutralizza. Se l'emozione di vedere i frutti di un lavoro oscuro di mesi, o di anni, annubla il volto di tutto la consapevolezza del pericolo, del possibile conflitto a fuoco.

Una notte nascosti

L'appuntamento, come lo chiamano in gergo, andò avanti per ore, una notte intera e un'intera mattinata. Poi, intorno alle 13, arrivò il momento giusto. Si aprì il cancello elettronico e dalla villa uscì un'Alfa 145. A bordo c'era Giuliano Turone, accanto a lui e nei se-

dili posteriori non c'era nessun altro. Uno sguardo, un segnale, e poi, «via andiamo» pistole e mitra in pugno. Tutto si svolse in un attimo. «Siamo carabinieri, si fermi». Turone non ebbe il tempo di rendersene conto. Gli uomini dell'Arma aprirono gli sportelli e si infilarono dentro la macchina. «Adesso faccia marcia indietro, giri l'auto, rientri dentro». Quando l'Alfa 145 venne inquadrata dalle telecamere che presidiavano il cancello, dalla villa non ebbero alcun sospetto. Uno scatto, il portone si aprì lentamente e lentamente la macchina entrò fino al garage. Poi il balzo fuori dall'auto, l'imruzione dentro l'appartamento, la corsa su per le scale e dentro le stanze. Alla fine l'ingresso in quel salone con i piani di cocaina e di eroina accatastati sopra i tavoli, gli acidi, i due grossi frullatori da cucina per tagliare la droga, due, tre, fino a cinque volte. Ognuno «frullato» produce denari a palate, denari e morte.

La coca nei frullatori

Un chilo di eroina di De Niro lo acquistavano dai calabresi per 80 milioni di lire sull'unguento. Ogni chilo di cocaina di milioni ne costava 100. E ogni kg, poi, veniva triplicato e venduto ai commercianti al minuto che lo tagliavano a loro volta per

passarlo alla rete capillare dello spaccio. Un giro vorticoso: 50/60 kg al giorno distribuiti a Roma. Una catena di Sant'Antonio, un pozzo di denari senza fondo. Una piramide al cui vertice c'è la 'ndrangheta dei Morabito di Africo Nuovo e degli anni di Gioia Tauro. Sono loro i nuovi padroni, i signori che hanno soppiantato la Banda della Magliana, gli esclusivisti del commercio della droga nella Capitale. La 'ndrangheta ha preso il posto della mafia perché se questa è stata colpita duramente quella è ancora vegeta, è riuscita a ramificarsi nell'ombra, nel silenzio. A Roma, e negli altri posti strategici, i calabresi hanno mandato i rampolli di casa. Incensurati ed eleganti, dei veri professionisti che non danno nell'occhio. Come Francesco Morabito, classe 1968, sbarcato a Prima Porta per gestire la filiale romana dell'azienda di famiglia.

I rampolli dei clan

Morabito quel giorno arrivò a Zagarolo verso le 16, ignaro del blitz, completamente all'oscuro del fatto che i suoi amici erano finiti uno dopo l'altro già in manette. Era finito in manette Xhyllani Naser, il trafficante macedone in contatto con i turchi che riforniva di 20-30-40 kg al mese i calabresi di eroina,



così come Angelo Golino, un altro calabrese, e Antonio e Piero De Niro (quest'ultimo è un ex agente della squadra mobile di Roma), i proprietari della villa bunker nella quale si tagliava droga accanto alle cucine e le stanze dove vivevano mogli e ragazzi. Gli aprirono il cancello e Morabito entrò con la macchina. Poco dopo era già in carcere. Ma le sorprese non si fermarono qui. L'ultimo a finire in galera fu Marcello Talla. I suoi documenti erano intestati ad Antonino Morabito, il cugino di Francesco. Ma in realtà era un pericoloso latitante inseguito da un mandato di cattura spiccato dai magistrati torinesi negli anni scorsi.

stretti. D'altra parte c'era un elemento comune che legava calabresi e testaccini: il collegamento con la destra eversiva.

Ma i rapporti con Roma dei capi della 'ndrangheta risalgono ad anni lontani...

Sì. Ci fu un periodo, intorno alla metà degli anni '70, in cui tutti i grossi personaggi di 'ndrangheta si stabilirono a Roma. Penso a Paolo De Stefano, a Pitrimali, a Saro Mammoliti, a Totò D'Agostino, ad Antonio Nira, a Papalia. Vivevano tutti Roma e avevano attività illegali in questa città. Quindi la presenza della 'ndrangheta nella Capitale è di lunga data e non dell'ultima ora.

E dopo di allora?

Il giudice e il carabiniere Investigatori in prima linea

Il giudice e il capitano. Lavorano da mesi, giorno a giorno. L'uno in procura a leggere rapporti, a coordinare le iniziative, ad indirizzare le indagini, a disporre le misure cautelari, a decidere interrogatori e confronti in carcere. L'altro accanto ai suoi uomini, per le strade, oppure a studiare le mosse operative negli uffici della sua caserma. Il pm Andrea Vardaro e il capitano Gianni Rapiti: i protagonisti principali della operazione «Cassia». Vardaro è un magistrato schivo, poco incline alle dichiarazioni o alle interviste.

Un giovane pm serio e rigoroso, stimato dagli avvocati e dai colleghi. Lavora presso la procura distrettuale antimafia e da quel versante ha coordinato le diverse fasi dell'operazione anti 'ndrangheta con un rapporto di collaborazione quasi quotidiano con il capitano.

Di Vardaro i giornali si sono occupati spesso a proposito della inchiesta sulla Sace, la società che assicura i crediti per le esportazioni. Un vortice di miliardi pubblici tassati da tangenti e favori benedetti dai partiti del Cui, quando quei partiti contavano e decidevano un po' tutto. In quella fase, in copia con il gip Mario Almerighi - oggi presidente della VI sezione penale del tribunale di Roma - Vardaro mise sotto inchiesta imprenditori e boiardi di Stato. Nelle indagini entrò anche Mach di Palmstein, l'uomo d'oro di Bettino Craxi, che è stato recentemente condannato al processo che si è tenuto a Roma.

Gianni Rapiti comanda da qualche anno la caserma dei carabinieri della Cassia. Prima aveva lavorato in Sicilia, a Randazzo e poi a Catania come comandante del reparto operativo di quel gruppo.

ANTICA FABBRICA
CAPOLINO
& FIGLI

Le migliori marche di
CERAMICHE - SANTARI
RUBINETTERIE - ARREDOBAGNI
ARREDOCUCINE

La nostra produzione di
MARMETTONI - SEGATI
MARMETTE
PIETRINI - DUROCAP
PAVIMENTI INTERNI ED ESTERNI



**STABILIMENTO,
SALA MOSTRA, UFFICI**

Roma Eur

VIA DI VIGNA MURATA, 177/179
Tel. 06 / 50.34.177 ra - Fax 51.91.395

AMPIO PARCHEGGIO